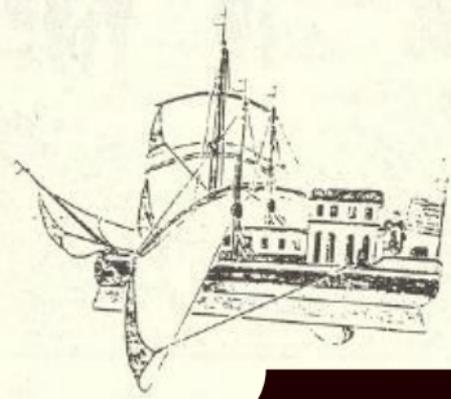


北

利山不若也之是明也者謂之三年車  
 之也  
 秋三可一此二及行船也船車之管極上  
 環完  
 不無到水佳而無所伴者不致誤事味  
 物志  
 年滿恐民誤買船車則于提可也地此見舟  
 上可  
 以冲大船也年形舟出而山崎之知備地官  
 名官  
 這危舟一艘多其性功為年我欲取一  
 人處  
 字這取河任開北極以應低岸海航七口  
 在山  
 明官自者補知這下觀水日在  
 可知  
 矣以觀其舟之海地行舟也這行其力



**STEAMPUNK  
 DI TUTTO IL MONDO  
 UNITEVI!**

---

**MULTICULTURALISMO  
 E STEAMPUNK**



Testo inglese di **Ay-leen the Peacemaker**

pubblicato per la prima volta su:

Beyond Victoriana: <http://bit.ly/clTjY4>

Doctor Fantastique's Show of Wonders <http://bit.ly/a6lI9z> e

sul sito dello *Steampunk Magazine* <http://bit.ly/afMigz>

Traduzione italiana di **reginazabo**

*I contenuti di quest'opera sono distribuiti sotto una licenza Creative Commons  
Atribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 3.0 unported*



font utilizzati:

**GRANGE** di Richard William Mueller  
**Fontin** di Jos Buivenga

impaginato con **Scribus NG 1.3.7**

# Steampunk di tutto il mondo, unitevi!

## Il multiculturalismo nello steampunk

di Ay-leen the Peacemaker

### 1. IL MULTICULTURALISMO: UNA BUSSOLA, MOLTE DIREZIONI

Quando si pensa ai termini “steampunk” e “multiculturale”, il primo impulso è di grattarsi la testa. Dalla nascita dello steampunk come stile, definito inizialmente come una forma di espressione estetica ispirata all’Inghilterra vittoriana, nel mondo sono state evocate immagini di aristocratici boriosi dalla pelle chiara che portavano gli occhialoni appoggiati sul cappello a cilindro mentre se ne andavano in giro sul loro dirigibile. L’aggettivo “multiculturale” ha un suono troppo moderno, troppo eterogeneo, troppo poco attinente per potersi associare alla natura dello steampunk, rappresentata da canoni che si stanno rapidamente formalizzando via via che questa subcultura entra in contatto con i canali commerciali e che esempi stilistici di questo sottogenere si aprono alla cultura popolare (quando anche Lady Gaga si

agghinda con occhialoni e tubi arrotolati intorno alla testa, è un segno che ormai ci stanno arrivando proprio tutti). Lo steampunk multiculturale, però, non è una delle tante varianti dello steampunk ed è piuttosto, a mio parere, intrinseco alla definizione stessa di steampunk nella sua natura di forma di sovversione espressiva creativa. Pertanto, lo steampunk medio si confronta con più aspetti dello steampunk multiculturale di quanto si potrebbe pensare, e allo stesso modo lo steampunk multiculturale è un esempio lampante di come si possa impugnare la bandiera del “punk” e decidere di sventolarla per conto proprio.

A differenza della parola steampunk, il multiculturalismo è molto semplice da definire. Ecco la voce del dizionario inglese Merriam-Webster:

**mul-ti-cul-tur-al**, aggettivo

Data: 1941

: di, relativo a, influenzato da o adattato a diverse culture

Ma come nel caso dello steampunk, il concetto e l'applicazione del multiculturalismo sono in costante evoluzione. Inoltre, a dispetto dell'opinione comune più diffusa, ciò che è multiculturale non ha sempre a che fare con la razza e con culture non europee. In effetti, il multiculturalismo è un concetto artificiale creato appositamente per contrastare un altro concetto artificiale: quello di "cultura dominante", la cultura con cui la maggioranza è spinta a identificarsi. Nel caso dell'America settentrionale e dell'Europa occidentale, la "cultura dominante" è quella che si confà alla prospettiva del maschio bianco cristiano abile, eterosessuale, *cisgendered* e di ceto medio. E se possiamo guardare alla cultura dominante come a una massa di stronzate, è perché tra di noi la maggioranza non si identifica con quella che viene considerata la "prospettiva dominante". Siamo donne, di colore, di fedi diverse (oppure atee o agnostiche), di vario orientamento sessuale e di genere, di origini economiche disparate e con diverse abilità fisiche. Si può insomma osservare che molti aspetti della nostra vita si collocano al di fuori del quadro di riferimento dominante e rivelano con la loro stessa esistenza che il multiculturalismo riguarda molte persone.

Tornerò ancora su questo punto.

Tuttavia, nell'ambito di questo post tratterò il multiculturalismo innanzitutto in rapporto alla razza e alle culture non occidentali e in rapporto alla cultura dominante anglofona ed europeo-occidentale. La stragrande maggioranza della subcultura steampunk si situa in zone dove è questa la cultura dominante; inoltre, per me che parto da un punto d'osservazione interno a una comunità più ampia, questa è anche la cultura dominante in cui sono cresciuta. Infine, non posso vantare né un'esperienza di vita né un'istruzione degna di questo nome riguardanti la comunità steampunk attiva ad esempio in Giappone, nel Sudest asiatico o anche in Europa orientale.

Al fine di definire l'importanza del multiculturalismo e l'influsso che questo ha esercitato sullo steampunk (in modi che potrebbero sorprendervi), facciamo un passo indietro per scoprire in che maniera il multiculturalismo – metodo pedagogico sorto in reazione alle modalità dell'istruzione occidentale istituita nel corso del diciannovesimo secolo – si sia sviluppato per giungere a influenzare tutta la società.

## 2. LA FABBRICA DELL'APPRENDIMENTO: LO SVILUPPO DELL'ISTRUZIONE DI MASSA IN EPOCA VITTORIANA

La riforma moderna della scuola inglese ha avuto inizio nel diciannovesimo secolo nel momento in cui la rivoluzione industriale ha raggiunto il suo massimo impeto. In precedenza la forma più diffusa di pubblica istruzione era quella delle parrocchie, dove i bambini imparavano a leggere (per studiare la Bibbia) e solitamente poco altro. La successiva formazione professionale si svolgeva nell'ambito degli apprendistati obbligatori per imparare un mestiere. Le classi alte, naturalmente, avevano l'opportunità di mandare i figli a studiare nelle università più antiche o all'estero, in Francia o in Germania. Ma nell'ottocento le idee sulla pedagogia iniziarono a cambiare. La promozione della crescita tecnologica, tuttavia, non andò di pari passo con il principio di un'istruzione obbligatoria e laica. Di fatto, per tutta la prima metà del diciannovesimo secolo, quando la rivoluzione industriale aveva già preso piede, quasi tutti i bambini delle zone sia rurali che urbane rimasero nelle fattorie o nelle fabbriche. Era più pratico mandarli a guadagnare per la famiglia che sostenere i costi di un'istruzione universale. Inoltre, i ceti aristocratici non vedevano

alcuna utilità nell'istruzione di massa, ed era difficile sostenere la pubblica istruzione a livello giuridico.

Le prime iniziative tese a estendere l'istruzione alla maggioranza meno abbiente della società inglese furono prese con il Movimento della scuola domenicale di Robert Raikes, che vide la luce nel 1780 e nel 1814 aveva formato 1,25 milioni di bambini. Negli anni trenta del diciannovesimo secolo altre norme legali portarono la pubblica istruzione all'ordine del giorno, con la costruzione di scuole per gli indigenti e con la fondazione di istituti non religiosi. Nel 1840 il Grammar School Act ampliò i programmi scolastici, che oltre alla lettura e ad alcune nozioni di matematica giunsero a comprendere anche le scienze e la letteratura. Il governo inglese, comunque, prese a interessarsi alla riforma scolastica soprattutto a causa delle crescenti tensioni sociali. Know Britain descrive in maniera puntuale l'evoluzione della pubblica istruzione, sottolineando che:

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo la criminalità e la povertà aumentarono, così come le rivolte, gli scioperi e le tensioni sociali. La supremazia commerciale e industriale della Gran Bretagna era in declino, e si

riteneva che la causa principale fosse il più avanzato sistema di formazione scolastica tecnica diffuso in altri paesi europei. La stabilità politica e la prosperità economica apparivano ormai associate all'istruzione della popolazione.

Il primo sistema scolastico formale fu istituito nel 1870 con l'approvazione del Forster Act, che portò alla fondazione di una serie di collegi per i bambini inglesi. Anche la creazione del moderno libro di testo fu un'innovazione vittoriana. Sebbene i libri di testo esistessero già nell'antica Grecia, con la nascita dell'istruzione dell'obbligo l'esigenza di materiali scolastici standardizzati divenne più pressante. In quello stesso periodo i libri di testo non furono uniformati solo in Inghilterra ma in tutto il mondo occidentale: In Inghilterra e nell'Impero britannico furono scritti nel corso del diciannovesimo secolo svariati libri di testo a opera di John William Donaldson, mentre negli Stati Uniti si diffusero i McGuffey Readers. Anche in Francia, in Germania e in altri paesi furono sviluppati sistemi formali di pubblica istruzione, e paesi nordici come la Norvegia e la Svezia e centroeuropei

come la Germania e la Prussia diedero inizio alle riforme modernizzanti leggermente in anticipo rispetto all'Inghilterra.

Come si può immaginare, l'istruzione di massa svolse un ruolo determinante nei territori coloniali, dove costituì innanzitutto un sistema per subordinare e assimilare la popolazione autoctona nell'ambito del regime coloniale e per rafforzare il dominio imperialista, sia per ragioni pratiche di ordine economico che per motivi politici.

Questo modello scolastico si è diffuso in tutto il mondo attraverso il colonialismo britannico e ha esercitato un forte influsso sullo sviluppo dei programmi scolastici di altri paesi anglofoni (ad es. gli Stati Uniti, altri paesi americani e l'Australia). Anche molti modelli di governo europei hanno elaborato un proprio sistema scolastico nazionale, e nei paesi che detenevano territori coloniali questi sistemi scolastici avevano tutti diversi elementi in comune con il sistema britannico. Tra questi vi è il fatto che anch'essi venivano riprodotti nelle colonie e usati nel quadro di un sistema teso (1) a gestire la popolazione autoctona alleandosi con i governanti coloniali e (2) a contribuire a

idealizzare il canone occidentale nelle discipline umanistiche e nelle scienze sociali e le innovazioni occidentali nel campo della matematica e delle scienze come superiori a qualunque contributo autoctono o alle alternative non occidentali.

Nel caso del Raj britannico, ad esempio, si legge in uno studio storico:

Per sessant'anni l'espansione titubante dell'istruzione di stampo britannico nelle province centrali permise di studiare a una ristretta élite indiana sebbene gli amministratori inglesi avessero auspicato, nei primi anni sessanta dell'ottocento, che l'istruzione producesse in via diretta e indiretta cambiamenti di gran lunga più rilevanti nella popolazione. Come osservato in precedenza, la pubblica istruzione doveva perseguire tre obiettivi: primo, istruire una "classe media agricola", secondo, fare in modo che questa fungesse a sua volta da "leva" per influire sulle classi inferiori, e terzo, addestrare alcuni indiani (nella fattispecie quelli classificati come brahmini Maratha) a ricoprire posti amministrativi subordinati.

L'idea che nel migliore dei casi gli autoctoni sarebbero stati adatti a diventare ingranaggi secondari nel più vasto sistema coloniale va

inoltre a braccetto con il concetto di darwinismo sociale tanto diffuso nel diciannovesimo secolo. Gli effetti dell'istruzione coloniale nei paesi non occidentali sono stati duraturi, soprattutto se si considera che le ex colonie si stanno ancora districando dal retaggio del pregiudizio imperialista a livello sia mentale che sociopolitico. Come afferma il teorico e docente universitario keniota Ngugi Wa Thiong'o in *Decolonising the Mind*, questa istruzione "[...] annienta la fiducia di un popolo nel suo nome, nella sua lingua, nel suo ambiente, nella sua storia di lotta, nella sua unità, nelle sue capacità e infine in se stesso. Gli mostra il suo passato come una terra desolata di insuccessi e fa nascere in lui il desiderio di prendere le distanze da questa desolazione. Gli fa desiderare di identificarsi con quanto è più remoto da se stesso".

### 3. RIMESTARE NEL CROGIOLO DELLE CULTURE: DALL'ASSIMILAZIONE AL MULTICULTURALISMO

Nel caso degli Stati Uniti e del Canada, la questione dell'istruzione di massa divenne fondamentale in una società popolata da molti gruppi

immigrati e, al pari delle potenze europee, anche questi paesi posero l'accento sulla teoria dell'assimilazione nella cultura dominante. Negli Usa in particolare, questa idea fu concettualizzata nel concetto di “melting pot”: l'idea che tutte le culture e tutti i popoli potessero essere riuniti in un unico crogiolo armonico di nazionalità statunitense. Questo termine fu coniato nel 1915 da Israel Zangwill in un acclamato dramma omonimo in cui il protagonista, l'ebreo russo David, dichiara:

L'America è il Crogiolo di Dio, il grande Crogiolo nel quale tutte le razze d'Europa si fondono e rifoggiano! Eccovi qui, brava gente, penso, quando li vedo a Ellis Island, eccovi qui nei vostri cinquanta gruppi, con le vostre cinquanta lingue e storie e con i vostri cinquanta odii cruenti e rivalità. Ma non rimarrete così a lungo, fratelli, perché sono i fuochi di Dio quelli che vedete – eccoli, i fuochi di Dio. Me ne infischio delle vostre faide e delle vostre vendette di sangue! Tedeschi e francesi, irlandesi e inglesi, ebrei e russi: tutti nel Crogiolo! Dio sta creando gli americani!

La realtà del “melting pot” ha rivelato, com'è ovvio, gravi pecche nella società nordamericana e ha prodotto un'enfasi sulla cultura

anglo-europea superiore a quella riservata a tutti gli altri gruppi che hanno fornito il proprio contributo. Questo concetto si è dimostrato difettoso anche alla luce del fatto che nel periodo in cui più è stato sbandierato il principio del “crogiolo culturale” sono state anche imposte molte quote sull’ingresso degli immigrati di certi gruppi etnici (come i cinesi) e questa idea è stata usata per affermare la superiorità della cultura anglofona (come nel caso del movimento “English Only” [che sostiene l’uso della sola lingua inglese negli atti ufficiali Usa]). Persino nel testo che ha dato origine al termine si pone l’accento sulla formazione di una più forte identità statunitense tra i soggetti europei giudaico-cristiani, senza accennare agli altri popoli di colore e fede diversi.

In “Multicultural Education: Transforming the Mainstream”, il loro contributo a *Critical Multiculturalism: Rethinking Multicultural and Antiracist Education*, un libro incentrato sulla politica dell’istruzione multiculturale, i pedagoghi Mary Kalantis e Bill Cope osservano che tutto sommato la politica assimilatrice è stata inefficace anche a causa del razzismo: “Il gioco che è stato posto in atto, almeno in parte, è

consistito in una forma strutturale di razzismo pensata per mantenere intatta la differenza anziché in un più onesto progetto di assimilazione socioeconomica che avrebbe tentato di offrire pari accesso a tutti gli immigrati e, nel Nuovo Mondo, anche ai popoli indigeni”.

Il concetto di istruzione multiculturale è stato il primo passo di un nuovo modo di ripensare la diversità nella scuola. Lanciata negli anni sessanta nell’ambito del movimento Usa per i diritti civili, la politica del multiculturalismo si basava sull’ideale di un ampliamento della pubblica istruzione che andasse oltre il suo nucleo occidentale ed eurocentrico (qui una breve storia in inglese). In occidente anche altri paesi hanno sviluppato una loro riforma scolastica multiculturale, e in Canada, unico stato che abbia compiuto questa scelta fino in fondo, il governo ha promulgato una linea politica ufficiale orientata verso il multiculturalismo.

Ma la politica scolastica multiculturale dell’occidente ha prodotto risultati ambivalenti. Nella sua applicazione pratica sono state osservate diverse mancanze: Kalantis e Cope spiegano che negli anni sessanta e settanta molti tentativi di porre in atto misure multiculturali hanno

ricevuto fondi insufficienti o sono stati considerati iniziative scolastiche secondarie e supplementari che erano poi le prime a essere colpite dai tagli al bilancio. I due studiosi accennano al fatto che molti progetti multiculturali sono stati ideati per comunità di colore dotate di scarse risorse e lasciate perlopiù a se stesse e non sono stati integrati nei programmi scolastici generali, cosa che sarebbe stata invece utile per tutti gli studenti e in particolare per la maggioranza bianca. Di conseguenza, Kalantis e Cope concludono che non sono mai stati messi in discussione i parametri precedenti dettati dall'egemonia europea occidentale in fatto di pubblica istruzione:

[Il multiculturalismo] non implica che le autorità scolastiche debbano ripensare l'assetto delle istituzioni pubbliche o dei programmi formativi, e può costruire l'etnico' o il tradizionale 'altro' come un'entità esotica al fine di emarginarlo o, per tornare alle radici greche che attribuiscono all'aggettivo 'esotico' il significato di collegamento con l'esterno, in modo da escludere l'altro.

Solo alla fine degli anni ottanta la teoria dell'istruzione multiculturale ha mutato nuovamente orientamento, andando a enfatizzare

un'istruzione multiculturale che fossilizzava le identità etniche degli studenti e al tempo stesso aiutava la comunità sul piano sociale. I progetti multiculturali sono stati allora determinati dalla collettività con un accento sulle modalità in cui le varie culture si intersecano con la vita quotidiana. Questo connubio tra la scuola e la giustizia sociale di base è ben lungi dall'essere applicato di routine nella scuola odierna. Per quanto riguarda l'istruzione multiculturale nei paesi occidentali, tuttavia, la sintesi migliore è stata compiuta da Britologywatch in un dibattito sul multiculturalismo in Gran Bretagna: "Questo vale a dire che i soggetti appartenenti a culture non autoctone sono liberi di continuare a esprimere le loro identità culturali d'origine, ma devono subordinare le credenze, i valori e le caratteristiche comportamentali di tali culture all'accettazione generale e alla sottomissione alle norme e ai valori 'britannici'". La politica multiculturale è stata sottoposta a riesame in molti altri paesi occidentali, ed è stata rimessa in discussione la sua pertinenza riguardo alla pubblica istruzione, o si sono rinfocolate le paure che una scuola multiculturale potesse implicare la distruzione di un'identità coesiva nazionale.

Di fronte a tutti gli ostacoli che le iniziative multiculturali dovevano superare per essere realizzate, quanto è stato efficace il multiculturalismo da quando questa idea è stata affermata per la prima volta cinquant'anni fa? Come sottolinea il blog antirazzista Restructure, nella sua versione odierna la politica multiculturale è stata usata per trattare le comunità di colore in maniera paternalistica, confinando il loro discorso politico esclusivamente alla sfera delle iniziative culturali. La discussione su altre istanze collegate al razzismo sistematico – quali la povertà, la discriminazione nel mercato del lavoro, la profilazione criminale, le preoccupazioni generiche sulla violenza contro le donne e i bambini di colore e i delitti di stampo razziale – non viene incoraggiata in nessun ambito politico in quanto “il multiculturalismo le dissimula, le maschera ed è diventato un mezzo politico per governare e gestire le comunità di colore, sicché questa linea politica si articola solo in nome della cultura, di una cultura definita in termini decisamente patriarcali”.

Insomma, il multiculturalismo viene considerato una posizione progressista che però può dare risultati assai variabili se la sua attuazione non passa da una salda adesione ai suoi principi.

#### 4. LA SUBCULTURA STEAMPUNK E L'ISTRUZIONE MODERNA: INSEGNARE OGGI LA STORIA DI IERI

Che cosa c'entra tutta questa teoria pedagogica con la comunità steampunk? Che rapporto c'è tra la scuola moderna e un passatempo consistente nel chiudersi in un garage a esercitarsi con i fucili sonici o nell'andarsene in giro a decantare le lodi del tè con un casco coloniale in testa? Perché inserisco un argomento moderno e banale come quello dell'istruzione, un tema tipico dei discorsi elettorali dei politici o delle maratone televisive, nel discorso sullo steampunk? Lo steampunk non è altro che un hobby per molti, un'estetica per altri e uno stile di vita per pochi, generalmente per quelli che comunque protesterebbero contro gran parte delle regole della società contemporanea. Che cosa hanno in comune la pubblica istruzione e l'evoluzione di una subcultura?

In una parola: tutto.

Quello che apprendiamo è collegato al modo in cui ci comportiamo. Cosa consideriamo importante e prezioso e cosa no è una nostra scelta personale che però è influenzata da quel che ci insegnano gli altri e la società.

Nello sviluppo dello steampunk come interesse popolare e come subcultura, molti affermano di essersi “imbattuti” nel termine steampunk rendendosi conto solo in quel momento che questo concetto definiva i loro interessi preesistenti. È sorprendente constatare quante persone provenienti da percorsi diversi ricorrano alla parola “steampunk” per descrivere quel che gli piace. Un motivo della diffusione dello steampunk che sembra troppo scontato (o forse troppo disturbante) per parlarne è che lo steampunk fa riferimento all’egemonia culturale europea occidentale. Lo steampunk è nostalgico perché si richiama alle storiografie dominanti che molti dei suoi adepti hanno studiato da bambini, nell’ambito di un sistema scolastico occidentale o di ispirazione occidentale. Lo steampunk affascina perché fa leva sulla struttura pedagogica che è stata creata per sostenere l’ideale europeo occidentale. Ed è probabile che chi scopre che i suoi interessi sono in linea con quanto si definisce “steampunk” – dalla storia europea allo stile Reggenza fino ai trenini giocattolo, agli orologi da taschino e ai romanzi popolari d’avventura di inizio Novecento – abbia cominciato a nutrire quegli interessi in un ambiente favorevole all’egemonia europea occidentale.

Molti hanno potuto apprendere solo il canone occidentale, i classici della letteratura, dell'arte e della storia dell'occidente invece di quelli non occidentali. E gli effetti duraturi dell'imperialismo occidentale sono collegati all'interesse per lo steampunk.

Certo, le eccezioni e le obiezioni a questa tesi non mancano. Per chi vive in Gran Bretagna o in altri paesi dell'occidente, è legittimo il fascino nei confronti degli aspetti steampunk radicati nel luogo in cui si è cresciuti. E in fin dei conti non tutti i membri delle società occidentali sono interessati allo steampunk: se questa egemonia culturale è stata così influente, non dovrebbero essere stati tutti a subire il "lavaggio del cervello" che porta ad apprezzare esclusivamente prodotti europeo-occidentali? Gli occidentali si interessano a cose non occidentali e viceversa.

Vorrei inoltre sottolineare che nel riconoscere che lo steampunk si inserisce nell'egemonia culturale europeo-occidentale non intendo esprimere un giudizio, anche se sospetto che qualcuno se la prenderà comunque a male. Il motivo per cui qualcuno potrebbe sentirsi offeso è la percezione di un'"accusa" nell'idea che la sua libertà personale di

apprezzare o meno qualcosa sia stata manipolata da una “teoria del complotto” sugli intrighi della società. Non è questo l’obiettivo delle mie osservazioni. L’aspetto che mi preme mettere in rilievo è piuttosto che il fatto che si gradisca o meno qualcosa non ha origine dal nulla ed è collegato direttamente a ciò con cui si entra in contatto, soprattutto nei più influenzabili anni giovanili. Se qualcuno ha solo un concetto vago della storia, dell’arte, delle invenzioni ecc. non occidentali e non eurocentriche, è improbabile che ne sia profondamente affascinato così come accade con quel che viene prodotto in occidente.

Quel che non possiamo dunque ignorare è che il modo in cui siamo stati istruiti e educati dalla società ha influenzato i nostri interessi e il modo in cui scegliamo di dedicarci a essi. E la maggioranza di noi steampunk è stata istruita con modalità occidentali o imposte dall’occidente, modalità che dall’era dell’imperialismo occidentale in poi hanno subito riforme minime e sono riuscite solo in minima parte a distaccarsi dal canone occidentale.

Per gli steampunk delle ex colonie questo ha implicato l’apprendimento dei valori occidentali ed eurocentrici prima ancora che di quelli locali,

come pure l'attribuzione all'occidente di tutti i valori principali che bisogna emulare per avere successo a livello globale. Con un commento che riecheggia l'affermazione di Thong'o, nel suo saggio "The Intersection of Race and Steampunk" Jha Goh afferma: "A volte ho l'impressione che la mia sensibilità 'occidentale' sia un effetto collaterale del colonialismo britannico o dell'imperialismo occidentale in genere; questo spiegherebbe il disprezzo che provavo da ragazza nei confronti della cultura malese e l'ammirazione che nutrivo nei confronti degli occidentali, che mi sembravano tanto particolari, avevano un sacco di idee brillanti e scrivevano storie così interessanti da riuscire a commuovere anche una persona che viveva dall'altra parte del pianeta". Per gli steampunk che si identificano con gli emarginati dei paesi occidentali, questo ha implicato la cancellazione, la repressione o la distorsione delle proprie storie personali in favore della cultura dominante. Questo significa che al momento di scegliere se e quanto assimilarsi, molti emarginati prenderanno la decisione dolorosa di negare, nascondere o dissimulare la loro identità culturale e razziale per "integrarsi" invece di "dare nell'occhio", ma continueranno nondimeno a

essere riconosciuti e trattati come estranei dalla cultura dominante. Per gli steampunk che si identificano con la cultura dominante dei paesi occidentali, questo implica una lacuna culturale per quanto riguarda il resto del mondo. Significa nascondere, negare o camuffare altri aspetti che sapete essere estranei alla cultura dominante (come ad esempio essere donna, ateo o queer) perché date per scontato che, facendo parte della “maggioranza”, dovete “integrarvi” il più possibile per avere successo nella società. E sono queste lacune culturali e le restrizioni imposte dalle norme sociopolitiche create dall’egemonia europeo-occidentale a creare gli “ismi” dell’oppressione a cui potreste star contribuendo senza saperlo. Siamo tutti ingranaggi dello stesso meccanismo, perfino voi, perfino io, perfino chi lotta contro la cultura dominante dall’interno (poiché lottare contro qualcosa significa aver già riconosciuto di essere in relazione con l’entità contro cui si lotta).

## 5. GRAFFI SULLA LAVAGNA: DOVE L’UNIVERSALE È PERSONALE

Anche se il principio dell’istruzione multiculturale è in circolazione da cinquant’anni, l’influenza del canone occidentale e il sostegno agli

ideali dell'occidente sono ancora molto potenti. Per citare un esempio tratto dalla mia esperienza personale, non più di una generazione o di venticinque anni fa le scuole statunitensi erano impregnate di dottrine che sostenevano l'egemonia culturale dell'occidente. Questa situazione si può naturalmente ricondurre a un fattore politico: l'anno in questione era il 1985, e la guerra fredda sembrava non dovesse finire mai. La retorica sull'occidente e/o sul "secondo mondo" sovietico costretti a contrastare le zuffe per il potere che scoppiavano nel "terzo mondo" esercitava ancora un forte impatto sulla struttura globale. Ma anche quando il muro di Berlino è caduto e la configurazione politica mondiale è cambiata i libri di testo non sono stati ristampati da un giorno all'altro. Inoltre, sia a livello locale che a livello nazionale le realtà dei finanziamenti alle scuole, delle risorse disponibili e degli esami di stato contribuiscono a stabilire che cosa debbano o non debbano apprendere i ragazzi. E nei fatti quel che ai miei tempi andava o non andava insegnato mi ha lasciato lacune culturali durature a cui sto ancora cercando di porre rimedio.

Sono una giovane adulta appartenente all'odierna "Generazione Y" (anche nota come "generazione Mtv"). Sono cresciuta in una zona

liberal moderata del New England e ho frequentato una scuola pubblica ben finanziata in una comunità borghese a maggioranza bianca. Per tutti i dodici anni della mia istruzione pubblica i miei insegnanti sono stati immancabilmente bianchi, borghesi e perlopiù cristiani (alle superiori ho avuto un professore ebreo). Alle elementari e alle superiori ho imparato che Cristoforo Colombo “scoprì l’America” nel 1492, ma non mi hanno insegnato niente sulle carneficine dei nativi che ne sono derivate, sul ruolo svolto dal “fardello dell’uomo bianco” nella colonizzazione del pianeta o su come la minaccia globale del comunismo, anche detta “teoria del domino”, avesse giustificato le guerre ingaggiate per procura all’estero. L’unico libro di uno scrittore asiatico-americano che abbia letto a scuola è stato *Dragonwings* di Laurence Yep in terza media. Non ho letto romanzi di autori neri prima di arrivare al primo anno delle superiori, quando ho studiato *Con gli occhi rivolti al cielo* di Zora Neale Hurston, e fino alla fine della scuola riesco a contare soltanto altri due scrittori neri nel mio curriculum (*Uomo invisibile* [di Ralph Waldo Ellison] e *Il canto del silenzio* [di Maya Angelou]). Alle elementari e alle medie ho studiato la storia coloniale

americana e la guerra d'indipendenza per tre anni, e il programma comprendeva l'epoca dei Lumi e la Rivoluzione industriale. Sapevo tutto sui drammi di Shakespeare e su Charles Dickens. Ho letto qualcosa di vago sul colonialismo, scoprendo che era stato posto in atto dagli europei nell'era delle esplorazioni e nell'Ottocento. Non mi hanno mai fatto studiare niente sul Sentiero delle lacrime e sul Chinese Exclusion Act [la legge del 1882 che vietò l'immigrazione dei cinesi negli Usa] (su questi scoprii un po' di cose perché passavo al setaccio i capitoli che il mio insegnante ci faceva saltare). Mi hanno parlato dell'Olocausto come di un'atrocità inflitta solo agli ebrei (e non anche agli zingari, ai cristiani antinazisti o agli omosessuali) e tutto quello che mi è stato dato di sapere sull'internamento dei giapponesi [negli Usa] l'ho dovuto alla dissertazione di fine anno di un compagno di classe (il quale ha comunque ammesso che in retrospettiva qualunque cosa gli Stati Uniti gli abbiano fatto non è stato poi così male). Il mio programma di storia dell'ultimo anno di scuola si concludeva con la fine della seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra fredda (e seguivo il corso avanzato, quello di livello accademico rivolto agli studenti più bravi).

Alle superiori non ho mai dovuto studiare gli ultimi quarant'anni di storia, il periodo che, in quanto figlia di profughi vietnamiti, era stato il più rilevante per la mia esistenza. A tempo debito ho letto del senso di colpa degli Stati Uniti per la guerra del Vietnam, e anche quei libri erano pieni delle lacune che ho ritrovato per tutta la vita. Mio padre è un reduce di guerra del Vietnam del Sud e la mia famiglia ha legami con gli ambiti governativi sudvietnamiti da entrambi i lati, ma se si vanno a leggere i manuali di storia statunitensi, le complessità della partecipazione dei vietnamiti alla guerra civile scoppiata nel loro paese vengono menzionate solo di sfuggita. In quasi tutti i romanzi e i libri di storia accessibili al pubblico generale (vale a dire in tutti quelli che non sono rinchiusi in qualche biblioteca universitaria), i vietnamiti sono solo gli spietati vietcong, i poveri boat people che chiedono asilo ai paternalistici Usa oppure la massa anonima e implorante in stile *Miss Saigon* che nel 1975 invase l'ambasciata statunitense. La storia della mia famiglia viene ridotta a un errore politico che portò alla morte dei poveri ragazzi americani. I miei genitori hanno combattuto per un paese e hanno perso, ma nei programmi di storia della mia scuola la

documentazione del loro sacrificio è stata messa in disparte. Allo stesso tempo, io sono anche statunitense, ma sono trattata da straniera nell'unico paese che abbia mai conosciuto.

Il mio è stato il primo anno in cui gli studenti di scuola superiore abbiano dovuto superare un esame di stato in storia, letteratura, matematica e scienze per ottenere il diploma. Sebbene l'obiettivo di questo sistema statale fosse quello di garantire a tutti un pari livello di istruzione, il risultato è stato la tecnica copia e incolla dell'insegnamento finalizzato al superamento di una prova. I nostri insegnanti misuravano sistematicamente con il righello quel che scrivevano sulla lavagna e noi studiavamo quel che dovevamo sapere per essere promossi. E quel che dovevamo sapere non era determinato dalla nostra curiosità o dalle intenzioni del nostro insegnante ma dal muto metro di misura del governo. Ancora oggi la pubblica istruzione viene usata come strumento per diffondere opinioni parziali favorevoli alla cultura dominante, come nel caso del divieto d'insegnamento della storia latinoamericana agli allievi latinoamericani delle scuole dell'Arizona o dei libri di testo giapponesi che minimizzano atrocità

come lo stupro di Nanchino commesse dalle loro truppe nel corso della seconda guerra mondiale.

Lo studio è un aspetto che viene considerato centrale nella subcultura steampunk. Gli steampunk parlano del loro amore per lo studio, di condivisione delle informazioni, di una comunità radicata nella conoscenza dell'antichità e di saperi oscuri riportati alla luce per essere apprezzati ancora oggi. Ma quanta parte di queste conoscenze riportate alla luce si conforma agli ambiti politico-geografici che ci hanno insegnato ad apprezzare e quanta con quelli con cui non siamo mai venuti a contatto? Negli ultimi anni al crescente interesse per lo steampunk ha contribuito anche la nostalgia per la cultura del passato. In particolare, molti si lasciano andare alla nostalgia – per quel che hanno imparato, per quel che gli è stato insegnato, per quel che in passato era considerato “la norma” – nei tempi difficili, di preoccupazioni economiche, politiche e sociali. E che cosa ci è stato insegnato quando eravamo ragazzi, vale a dire per buona parte del ventesimo e in questi primi anni del ventunesimo secolo? Ci è stato insegnato il valore e il trionfo dell'egemonia europeo-occidentale sul

non-occidente, sotto forma di destino manifesto, di lotta contro il comunismo o di guerra al terrore.

D'altra parte, proprio l'istruzione può essere il metodo grazie al quale il carattere sovversivo dello steampunk potrà porsi in primo piano.

L'aneddoto che ho appena raccontato ha per me un forte valore personale, ma sono certa che molti altri si siano resi conto come me del fatto che certe cose imparate da bambini, perché gli erano state dette da diversi adulti e dalla società, non corrispondevano interamente alla verità. Solo quando si riconosce il tacito potere che sta, più o meno volontariamente, alla base del funzionamento dei sistemi sociali si può cominciare a imparare davvero per colmare le proprie lacune culturali.

Non solo su come si portava la barba negli anni quaranta del diciannovesimo secolo o sulle varie fasi di sviluppo del motore a vapore, ma anche sulla storia dei regni africani prima dei contatti con gli europei o sulla letteratura mediorientale dell'Ottocento. Per questo ritengo che il multiculturalismo – una forza capace di sovvertire le rovine mentali della storia – debba essere una parte integrante dell'evoluzione della definizione sociale dello steampunk.

## 6. L'INTERSEZIONE FRA STEAMPUNK E NON OCCIDENTE: INTEGRAZIONE DELL'EGEMONIA O RIBELLIONE GIUSTIFICATA?

Finché le riforme scolastiche che promuovono programmi più variegati non verranno poste in atto, tuttavia, gli effetti dell'egemonia culturale europeo-occidentale nell'ambito della pubblica istruzione costituiranno un ostacolo ogni volta che gli steampunk tenteranno di trovare alternative multiculturali e non occidentali per la loro subcultura. A quanto ho potuto osservare personalmente, l'intersezione fra steampunk e multiculturalismo si manifesta soprattutto in due modalità specifiche:

- 1) nel modo in cui i gruppi marginali vengono percepiti e trattati all'interno della comunità, come aspetti complementari della subcultura anziché come gruppi già esistenti al suo interno;
- 2) nel modo in cui i partecipanti bianchi si confrontano con lo steampunk non occidentale e non eurocentrico, con una gamma di operazioni che può variare dalla cooptazione di un immaginario tesa a promuovere una sovversione "ribelle" fino alla reificazione nostalgica e

alla completa negazione che quella cultura possa avere qualcosa a che fare con lo steampunk. In tutti questi casi, il non occidentale viene considerato complementare, supplementare, rinchiuso in compartimenti stagni ed escluso in tutte le forme di dialogo dal più centrale occidente.

Quanto al coinvolgimento degli steampunk di colore, ho già commentato in merito alla mancanza di una loro partecipazione visibile nei miei resoconti sulla Steampunk World's Fair e su altre manifestazioni. Eppure esistono siti e gruppi steampunk gestiti da persone di colore e alcuni di questi si incentrano su tematiche non occidentali: Edwardian Promenade, Silver-Goggles, Afro-Steampunk nella comunità Black Science Fiction su Ning, il Moorwing Archive di Steampunk Empire e Steampunk Nusentara non sono che alcuni esempi. Questo contrasto fra quel che leggo in rete e quello che vedo di persona mi fa chiedere quanto si sentano accolti gli steampunk di colore negli spazi fisici dove, diversamente che nella loro identità virtuale, la loro condizione minoritaria è immediatamente identificabile.

Inoltre, una tipica argomentazione difensiva usata per rispondere all'osservazione che la rappresentazione dello steampunk è dominata dalla cultura bianca è che “non possiamo costringere le persone di colore a farsi piacere quello che piace a noi”, o in alternativa si invoca l'istituzione di “quote per le minoranze” nella comunità steampunk. Queste due reazioni sono entrambe tattiche diversive che si astengono da un'analisi onesta dei motivi per cui in alcuni casi le persone di colore e di origine non occidentale non sono attratte dallo steampunk oppure esitano a rivelare la loro differenza razziale o culturale nella comunità. Uno dei motivi che ho evidenziato sopra (che la forma attuale dello steampunk si rivolge all'egemonia europeo-occidentale) ha un'ulteriore implicazione: l'impressione che i non occidentali e le persone di colore hanno dello steampunk è che questa tendenza (in maniera involontaria quando non plateale) prediliga un pubblico bianco ed eurocentrico.

Pertanto, un'altra spiegazione trascurata in precedenza sullo scarso coinvolgimento degli individui marginali è data dalla possibilità che gli individui di colore e i non occidentali siano molto interessati allo

steampunk, ma scelgono di non entrare a far parte della comunità in quanto non la considerano un luogo sicuro. L'esempio più immediato è la cooptazione dello steampunk da parte di vari gruppi conservatori di destra sostenitori della supremazia bianca come quelli che si raccolgono intorno ai forum per la supremazia bianca di Stormfront. Meno immediate ma comunque rilevanti sono le conversazioni sullo steampunk che si svolgono tra gli appassionati di fantascienza di colore al di fuori degli spazi della comunità steampunk. Nel suo saggio "Cause I'm Nerdcore like that: Towards a Subversive Geek Identity" ("Perché sono davvero nerdcore: verso un'identità geek sovversiva"), Garland Grey osserva che le persone emarginate sono coscienti della loro condizione marginale negli "spazi nerd" anche quando si suppone che gli spazi a cui accedono accettino gli estranei: "Ogni volta che entriamo in una comunità nerd lo facciamo sapendo che potrebbero urlarci contro, che potrebbero minimizzare quel che diciamo o annoiarci fino alle lacrime con discorsi inutili, che la nostra legittimità e le nostre motivazioni potrebbero essere messe in discussione o che potremmo essere semplicemente ignorati". Per citare un esempio più pertinente

allo steampunk, naraht descrive il proprio sconforto all'idea di entrare a far parte della comunità steampunk come persona di colore: "Non che infilare l'iPod in un involucro di ottone debba essere intrinsecamente ideologico, ma la glorificazione degli esploratori e degli avventurieri di stampo tardo-ottocentesco non si può guardare come un fatto a sé stante. Nel profondo, magari senza neanche andare a scavare troppo, lo steampunk dà la sensazione che tutto sommato l'esistenza di un impero fosse una bella storia. Forse per qualcuno lo era, e chissà come mai c'è chi ancora si lascia cullare dalla fantasia di poter essere stato uno dei pochi privilegiati". E come ben sanno molte persone appartenenti a un gruppo marginale, fingere di essere "uno dei pochi privilegiati" può sembrare ancora più in malafede quando non si viene trattati da privilegiati al di fuori delle comunità di appassionati. In effetti, se gli osservatori esterni dello steampunk si chiedono se questo stile scelga di mitizzare un impero anglocentrico, i discorsi che circolano sullo steampunk giustificano questi dubbi. Si pensi ad esempio all'affermazione che lo steampunk dev'essere ambientato esclusivamente nell'Inghilterra vittoriana. Questa definizione sta

venendo confutata rapidamente nei dibattiti sullo steampunk, in quanto esclude molte opere letterarie considerate steampunk come *Boneshaker* [di Cherie Priest], *Leviathan* [di Scott Westerfeld], *Girl Genius* [di Phil e Kaja Foglio], *Clockwork Heart* [di Dru Pagliassotti] e *Alchemy of Stone* [di Ekaterina Sedia]. D'altra parte, un'altra conseguenza del privilegio assoluto riservato all'Inghilterra vittoriana consiste nell'assunto che la società inglese vittoriana fosse di pelle bianca, da cui deriva la superiorità della pelle bianca nell'imponente gerarchia dell'impero inglese. Sebbene altri paesi si siano imbarcati in imprese imperialistiche e colonialistiche, nessun impero è mai stato vasto come quello britannico. A questo si aggiunge che molti di questi altri paesi (compresi quelli europei) avevano una popolazione visibilmente più eterogenea (o non bianca, come nel caso del Giappone). Naturalmente, l'idea che nell'Inghilterra vittoriana non vivessero persone di colore è falsa, ma nella società della Gran Bretagna vittoriana la loro esistenza non veniva riconosciuta pubblicamente come in altre società. Quando dunque si afferma che l'"Inghilterra vittoriana" è l'unica ambientazione possibile dello steampunk, si associa all'idea di steampunk una visibilità

maggiore dei bianchi anglofoni nella costruzione dell'impero e un predominio della pelle bianca.

Intrinseco allo steampunk è anche il doppio metro di misura con cui si celebra la creatività ottimistica e bizzarra imitando gli “stereotipi” vittoriani. Nel celebre test online “Qual è il tuo stile steampunk?” disponibile sul sito steamfashion, per esempio, gli autori osservano che i tipi vittoriani rivestono un ruolo primario nella creatività di questa subcultura e in ciò che viene in essa accettato. “Quasi tutte queste figure sono ispirate a determinati personaggi o immagini della storia vittoriana o della letteratura steampunk, che si suddividono in una serie di stili accomunati da certe caratteristiche”. I risultati del test dimostrano quanto i tipi vittoriani europei bianchi siano giocosi, interessanti ed emozionanti: l'aristocratico, lo scienziato, l'ufficiale, l'esploratore. D'altro canto, non sono neanche prese in considerazione rappresentazioni che non si conformano all'estetica europeo-occidentale, e il motivo di questa omissione è evidente. Nella letteratura steampunk, infatti, i tipi vittoriani eurocentrici sono ritratti come positivi e gradevoli, mentre quelli non europei coincidono tuttora

con stereotipi negativi: la donna drago e la bambola di porcellana/geisha, il selvaggio, il mistico ingannatore, il domestico, l'usuraio, la principessa indiana. Dal momento che nello stile steampunk sono presenti numerosi elementi letterari pulp/steampunk, nello steampunk la creazione di personaggi non stereotipati non è neanche presa in considerazione. Questa mancanza non è del resto ritenuta problematica fintantoché i partecipanti si attengono a un risultato eurocentrico. Pertanto lo steampunk favorisce la promozione di tropi europeo-occidentali descrivendoli come desiderabili e ignorando allo stesso tempo qualunque possibilità di creare modelli positivi analoghi non occidentali nell'ambito del gioco creativo. La principale modalità di confronto dei non occidentali e delle persone di colore con lo steampunk consiste quindi nel loro adattamento al ruolo del conquistatore, nell'“assimilazione” all'interno dell'egemonia europeo-occidentale. Tale assimilazione può essere riadattata in un atto di ribellione contro la società generale (come nel caso di anachronaut) o celebrare la capacità dello steampunk di includere le minoranze. D'altra parte, l'atto dell'assimilazione riecheggia spiacevolmente casi

storici di assimilazione imposta dalla società ai gruppi emarginati. In tal caso, dunque, lo steampunk non si ribella ai canoni di conformità della cultura dominante ma li imita nel proprio microcosmo. La teoria del “melting pot” viene rimessa in scena ancora una volta, stavolta negli spazi del gioco proprio come prima nella più vasta società. Quel che potrà impedire allo steampunk di diventare un altro esempio di egemonia culturale europeo-occidentale sarà l’atteggiamento sfrontato e autoriflessivo assunto dai partecipanti al movimento steampunk nei confronti della storia e dell’interpretazione che essi ne danno. Un poster creato da Brute Force evidenzia questa consapevolezza nel modo più sardonico (e acuto) possibile:



[Gruppo di perlustrazione degli ufficiali britannici | La resistenza è dannatamente inutile... sarete colonizzati]

*Grazie a tripletlads*

Questa consapevolezza ironica delle devastazioni causate dall'impero nel corso della storia è uno degli aspetti che distinguono lo steampunk da un'interpretazione acritica del neovittorianesimo.

Di fatto, come sottolinea lo studioso di steampunk Mike Perschon nel suo saggio "Leaving London, Arriving in Albion" ("Lasciare Londra, arrivare ad Albione"), l'estetica steampunk è in costante evoluzione al di fuori del territorio londinese:

È rilevante che lo steampunk lasci Londra? Decisamente. Se il successo dell'open-source ci insegna qualcosa, si tratta del fatto che nell'era dell'informazione la morsa proprietaria produce la morte di una tecnologia. Se si vuole che lo steampunk fiorisca bisognerà che sia liberamente applicabile dovunque vi sia interesse per aggeggi e ingranaggi, negli spazi incerti compresi tra storia e memoria, in qualunque luogo il sogno di viaggiare su un dirigibile ignori il fallimento dei Graf Zeppelin. Questa libertà non implica che si debba ricadere nel frivolo o nel futile. Un buono steampunk può coniugare le storie più avventurose con interrogativi sull'identità, sulla guerra, sulla nazionalità e sulla tecnologia... Inoltre, l'emancipazione dagli stretti corsetti della società vittoriana permette allo steampunk di analizzare in maniera giocosa quella che potrebbe rivelarsi una serie interminabile di mondi, tempi e tematiche.

Sebbene il giudizio di Perschon sia molto positivo e ottimistico, i mezzi impiegati dallo steampunk per diversificare la propria definizione possono essere problematici. Anche se questo stile promuove una visione di parità culturale, il messaggio diventa meno incoraggiante quando viene veicolato tramite canali che ancora ratificano il concetto di supremazia bianca all'interno della comunità. Le osservazioni dell'editoriale di The Gatehouse che negano la presenza di razzismo nel numero della rivista dedicato al vittoriantismo non sono che un esempio (e le implicazioni di quell'edizione sono già state lungamente esaminate dalla sottoscritta e da svariati altri siti e osservatori steampunk). L'articolo pubblicato da G.D. Falksen su Tor.com "The World is Not Enough... but it is Such a Perfect Place to Start" ("Il mondo non basta... ma è un posto meraviglioso da cui cominciare") è un istruttivo testo di partenza sulle possibilità dello steampunk non occidentale, ma il titolo e l'autore dell'articolo alludono a un rapporto imperialistico tra occidente e non occidente nella comunità steampunk, in quanto un uomo bianco vi parla in nome delle persone di colore e della loro storia (naturalmente questa prospettiva è controbilanciata

dai contributi di Jha Goh a Tor.com). Gli aspetti multiculturali sono dunque tipicamente trattati come integrazioni della storia occidentale controllate dalle autorità bianche, e per estensione si può affermare che nello steampunk il non occidentale non conta a meno che non possa essere associato al mondo occidentale. In molte narrazioni steampunk a sfondo storico il mondo non occidentale esiste in rapporto (quando non in subordinazione) all'occidente invece di risultarne indipendente e di essere trattato con pari rispetto.

Attingendo allo steampunk multiculturale si rischia inoltre di incoraggiare l'appropriazione culturale, soprattutto se a "ispirarsi" agli stili non occidentali è uno steampunk bianco. L'appropriazione culturale è un tema complesso, e ogni volta che gli steampunk si dedicano alla danza del ventre steampunk (su cui mi sono già dilungata) e ad altre forme di steampunk non occidentale i risultati sono diversi. Come osserva l'artista canadese Richard Fung nella sua teoria dell'appropriazione culturale, l'interesse per i territori non occidentali è stato generato anche dai vantaggi economici e politici che essi offrivano al paese/nazione dei colonizzatori:

Il cibo, la religione, la lingua e l'abbigliamento rivelano tutti contatti con un mondo più vasto di cui fa parte tanto il nostro vicino di casa quanto i centri imperiali più distanti. Non esistono limiti netti che segnalano dove finisce una cultura e dove ne inizia un'altra. Ma sebbene alcuni aspetti di questa commistione si possano celebrare come scambi, molti altri sono l'effetto di un dominio. La missione di istituire l'egemonia culturale nel contesto coloniale, ad esempio, implica che i sistemi sociali, economici e culturali dei subalterni devono essere soppiantati o imbrigliati dagli esponenti del potere dominante. Per i popoli nativi del Canada questo ha prodotto un processo di assimilazione spesso violento associato alla commercializzazione di una differenza superficiale a scopo di lucro (per il settore turistico) o per un tornaconto politico (politiche ufficiali del multiculturalismo) [...]

Il colonialismo ha agito in modo diverso in Africa, in Asia e nelle Americhe e ha avuto manifestazioni variabili a seconda della potenza coloniale del caso. Per asservire e sradicare la popolazione è convenuto rappresentare l'Africa come un luogo privo di cultura e di storia proprie, cosa che ovviamente ha implicato l'espunzione dell'Egitto dal continente. D'altra parte, i contributi estetici dell'India, della Cina e del Giappone erano da tempo valorizzati in Europa e furono i prodotti della loro cultura e della loro agricoltura a motivare e a giustificare il colonialismo in quelle zone.

Se è vero che nello steampunk esistono siti e pubblicazioni dedicate prettamente all'osservazione della cultura e delle storie non occidentali, molte rappresentazioni culturali non occidentali hanno condotto alla reificazione della cultura non occidentale in forma di accessori di moda in stile (su Etsy si trovano centinaia di esempi del genere ispirati all'oriente, alla cultura africana e ai popoli nativi). Anche se in alcuni casi l'apprezzamento degli aspetti non occidentali nello steampunk può essere positivo, il rapporto fra questo apprezzamento e il consumismo riduce le singole culture a gingilli che chiunque può produrre e acquistare.

Eppure l'ottimismo di Perschon sul ricorso allo steampunk multiculturale non si può liquidare su due piedi, e io sono d'accordo con lui. Ho già citato diversi siti che stanno proponendo attivamente prospettive non occidentali. Da quando lo steampunk è diventato un mezzo narrativo usato per mettere in discussione e rivalutare le oppressioni del passato, si osservano con frequenza crescente esempi eccellenti di steampunk multiculturale. Storie steampunk come "Moon

Maiden's Mirror" di Joyce Chng, "Pimp my Airship" di Maurice Broaddus, "The Last Rickshaw" di Stephanie Lai, *Wonderdark*, il romanzo autoprodotta di Dazjae Zoem, e *Virtuoso*, il fumetto online di Jon Munger e Krista Brennan sono tutte opere incentrate su esperienze non occidentali che si svolgono a prescindere dall'occidente. "Between Islands" di Jha Goh è un racconto politico che si svolge in alto mare (e nell'alto dei cieli) e in cui svariati personaggi appartenenti a diverse culture non occidentali arrestano il seme dell'imperialismo britannico prima che metta definitivamente radici nella loro terra. *Carolina Free State* reinventa un mondo di nativi americani che si sviluppa dopo l'espulsione dei colonialisti europei dai loro territori. Data inoltre la tendenza della subcultura steampunk a coinvolgere artisti non steampunk nel suo ambiente, sono considerate assolutamente steampunk anche opere che sovvertono le norme europee per creare una voce a disposizione dei subalterni come quelle del nigeriano-britannico Yinka Shonibare MBE e dell'artista nativo americano Kent Monkman.

## CONCLUSIONI: PERCHÉ IL MULTICULTURALISMO È STEAMPUNK

Nel complesso, nonostante le attuali pecche della sua attuazione pratica, l'ingresso del multiculturalismo nello steampunk è un gradito sviluppo di questa subcultura. Non solo: la sua promozione nell'ambito di questa subcultura assolve a un requisito di sovversività che già molti associano allo steampunk. In aperta ribellione contro molte idee oppressive dell'epoca vittoriana, il ricorso dello steampunk al multiculturalismo può contrastare le tendenze imperialistiche della nostra istruzione. Inoltre, il collegamento fra l'interesse per lo steampunk e gli influssi imperialistici del sistema scolastico dimostra che la comunità steampunk non può essere collocata su un piedistallo immaginario e restare esclusa dalla vita reale. Ma che significato ha oggi il multiculturalismo per la comunità steampunk, e che significato avrà in futuro?

A chi tratta lo steampunk come un hobby e non ha voglia di mescolare la politica con gli interessi creativi vorrei dire che queste idee non sono state buttate giù per guastarvi la festa o per farvi sentire in colpa. Ma è

un fatto indiscutibile che non si può negare di far parte, che tutti noi facciamo parte, di un vasto meccanismo culturale costruito generazioni e generazioni fa: un sistema culturale che ha influito sul nostro modo di pensare e di relazionarci agli altri. Negando il fattore politico ci si espone sempre al rischio di perpetuare meccanismi socioculturali di oppressione ogni volta che ci si confronta con qualcosa di multiculturale, vale a dire con qualunque cosa che sia esterna alla nostra esperienza e alla nostra educazione. Questo non vale solo per gli steampunk che si identificano con la cultura dominante, ma anche per le minoranze esterne a questa cultura.

La scelta di “restare apolitici” restringe il campo a due sole opzioni: fare esclusivamente “quel che si conosce” – i bianchi anglofoni che si concentrano soltanto sullo steampunk britannico, gli asiatici e le persone di origine asiatica che si concentrano su stili orientali ecc. – oppure usare lo steampunk per perpetuare tutti gli “ismi” che ci riducono a sostenitori dell’imperialismo, a persone che scelgono di appoggiare tutte le vicende problematiche avvenute nel corso del diciannovesimo secolo. Se queste opzioni appaiono estreme è perché lo

sono. Che ne siano consapevoli o meno, quasi tutti gli steampunk si muovono entro una sfera sociopolitica. Perfino le scelte più semplici come quella di agire in maniera razzista/sessista/classista, di diffamare certi personaggi, di impersonare uno stereotipo o anche solo di chiedersi se “il razzismo esista” sono decisioni politiche. In generale gli steampunk, in nome di una benintenzionata cortesia, si orientano verso una mentalità politica progressista anche se non ne prendono coscienza. A chi tratta lo steampunk come un hobby e rifiuta la posizione “apolitica” vorrei ricordare che quando si vive in un mondo multiculturale – nel mondo odierno, nel nostro mondo – disprezzare le rappresentazioni o i messaggi oltraggiosi in nome dell’arte o del gioco fini a se stessi significa non cogliere il senso della creatività, non comprendere che si tratta di un mezzo espressivo. Che cosa volete che lo steampunk esprima di voi? E che influsso avrà questa espressione sugli altri? Rispondere a queste domande non è facile, ma quel che conta è il percorso che si segue per trovare le risposte. Agli autoproclamati punk dello steampunk vorrei dire che il multiculturalismo è un mezzo di ribellione contro quelle oppressioni

sistematiche sotto aspetti tanto coinvolgenti e costruttivi per i seguaci dello “stile di vita steampunk” quanto può esserlo farsi da sé il proprio guardaroba, sostenere una causa ambientalista o scagliarsi contro l’autorità centralizzata. State lottando per la libertà, e quale libertà può essere più grande di quella di lottare per un mondo più eterogeneo e accogliente di quello in cui siamo cresciuti\*?

Per finire, siamo tutt\* seguaci del multiculturalismo. All’inizio di questo saggio ho osservato che nella definizione del termine “multiculturalismo” rientra ben più della razza e della cultura. Non siamo fotocopie di esseri umani. Ognun\* di noi proviene da un ambiente diverso e si colloca in un punto differente nello spettro dei generi, delle classi, delle razze, delle abilità, dell’età e delle culture. La diversità sta aumentando sia a causa della globalizzazione che della localizzazione: le barriere del mondo vengono abbattute l’una dopo l’altra dalle migrazioni di massa e dalla desegregazione della società, mentre a livello locale si sceglie di mantenere e di promuovere le singole culture ovvero di assimilarne altre. E via via che la globalizzazione avanza, gli usi e i costumi che un tempo erano

considerati differenti e stranieri cominciano a risultarci familiari. La nostra coscienza del mondo diventa più cosmopolita e il nostro confronto con il pianeta si fa più globale tramite Internet. Tutta questa enfasi sulla globalizzazione e sul ruolo sempre più rilevante della tecnologia sembra parecchio cyberpunk, non è vero? Si aggiungano svariati sistemi di controllo generalizzato, vasti paradigmi che influenzano le nostre relazioni di ogni giorno, una tecnologia di massa che perpetua i nostri stili di vita interconnessi e trasmette le nostre idee in un batter d'occhio: nell'ottica dell'evoluzione delle subculture, l'immaginario steampunk sta venendo creato attraverso una realtà cyberpunk. Lungi dall'essere il nucleo di ipocrisia dello steampunk oppure una bestemmia "antisteampunk", questo non è altro che un segnale dell'evoluzione sociale. Volete un sogno steampunk solare e in toni seppia? Questa è la vostra opportunità di plasmarne uno prima che venga soffocato dalle catene del passato, usando la mentalità e la tecnologia del presente. Pertanto, il multiculturalismo cattura un sentire comune espresso da tanti siti, comunità web, articoli, interviste, documentari e fanzine

steampunk. Stiamo creando oggi il futuro di ieri. Stiamo smontando pezzo per pezzo il vecchio per confrontarci con il nuovo. Stiamo ricostruendo il passato per costruire un futuro migliore. L'era steampunk potrà essere per me, per te e per quella persona dall'altra parte dell'aethernet e all'altro capo del pianeta. E sta succedendo ora.

\*\*\*

AY-LEEN THE PEACEMAKER è la fondatrice di Beyond Victoriana ([beyondvictoriana.com](http://beyondvictoriana.com)), un blog sul steampunk e sul retrofuturismo multiculturale. Negli ultimi due anni Ay-leen ha partecipato alle comunità steampunk di New York e del New England come conferenziera o come semplice agitatrice. Questo autunno uscirà un suo scritto nell'antologia di moda Fashion Talks edita da SUNY Press. Ay-leen è stata anche intervistata a proposito dello steampunk e dell'evoluzione di questa subcultura per Tor.com e per i libri in uscita nell'autunno del 2010 *The Steampunk Bible* (Abrams Image) e *Steampunk: Reloaded* (Tachyon Publications).